



Educare: un rischio necessario e avvincente

Suor Anna Caldara

Con l'uscita dell'edizione italiana de *Il rischio educativo* di Don Luigi Giussani, molti educatori hanno avuto l'occasione di riflettere maggiormente sulla necessità di un'azione educativa seria e tempestiva nei confronti dei giovani, che deve essere portata avanti con responsabilità, ma anche con tanto coraggio.

Educare infatti è rischioso, sebbene sia bello e avvincente, poiché l'educazione coinvolge due libertà attraverso proposte e sfide che non temono, sia nell'immediato sia lungo il cammino, il dialogo con l'altro, il confronto e la discussione su contenuti e/o punti di vista, la verifica critica sull'evoluzione e lo snodarsi del percorso.

Il rischio della libertà per l'educatore è un rischio vero, concreto, continuo e tuttavia necessario e affascinante, perché solo nella libertà egli può presentare al bambino, al ragazzo, al giovane la bellezza e la grandezza della verità totale, proponendo la propria esperienza personale, i valori etici ed evangelici, interiorizzati e vissuti, come punti di riferimento per crescere insieme nelle diverse dimensioni dell'essere. Nel rapporto educativo chi non vuole correre il rischio del fallimento, dello spreco di tempo e di tante energie, non può dirsi educatore, perché inevitabilmente nel suo agire cadrebbe nella tentazione, abbastanza diffusa, dell'imposizione, del possesso, dell'indottrinamento nei confronti di chi non avrebbe la possibilità in qualche modo di reagire e di discernere, trovandosi in una fase della vita delicata e fragile. Del resto chi cercasse di raggiungere obiettivi educativi imponendo comportamenti, ricercando il proprio tornaconto o il proprio benessere, o ancora volendo a tutti i costi raggiungere il successo, demolirebbe, annienterebbe, annullerebbe la persona, essendo essa coinvolta solo passivamente e non l'aiuterebbe di certo a costruirsi, come invece avviene nella relazione educativa, attraverso la dinamica della proposta motivata e disinteressata e della libera risposta. Il coinvolgimento dell'altro perciò è sempre necessario, sebbene comporti dei rischi, i quali non devono essere mai temuti, ma tenuti in debito conto.

Occorre però che l'educatore in ambito educativo eviti l'eccessivo rispetto della libertà altrui e l'indifferenza verso l'altro, perché se da una parte è importante la dimensione della libertà, senza la quale non c'è educazione, dall'altra lasciare che il giovane arrivi da sé a certe conclusioni o a dare determinate risposte di vita è assai temerario. L'educatore vero è sempre benevolmente attento e preoccupato dell'altro, del suo cammino, e fa di tutto per risvegliare la volontà verso scelte coraggiose e definitive, ricorrendo anche all'aiuto della Grazia, come ben sottolineava il papa, Benedetto XVI al Convegno ecclesiale di Verona nell'ottobre scorso:

Un'educazione vera ha bisogno di risvegliare il coraggio delle decisioni definitive, che oggi vengono considerate un vincolo che mortifica la nostra libertà, ma in realtà sono indispensabili per crescere e raggiungere qualcosa di grande nella vita, in particolare per far maturare l'amore in tutta la sua bellezza: quindi per dare consistenza e significato alla stessa libertà.

E in un altro punto dello stesso discorso parlando della persona affermava:

Occorre preoccuparsi della formazione della sua intelligenza, senza trascurare quella della sua libertà e capacità di amare. E per questo è necessario il ricorso anche all'aiuto della Grazia.

Nell'atto dell'educare dunque è sempre presente quel rischio necessario e avvincente, che mentre coinvolge i soggetti in modo profondo e totale, li immerge nel mistero dell'adesione a una Verità che li comprende e nel contempo li supera anche nelle proprie aspettative, sottese alla stessa azione educativa.